

Cultura

SILVIO LANARO

Storico e giornalista

Questa Italia senza centro

BRUNO GRAVAGNUOLO

Silvio Lanaro, 50 anni, storico e contemporaneo a Padova, nato Schio, è un passo dalla Mito del suo amico Mezzogiorno, lo scrittore delle "radici" (Stalofono naturale) con forte accento veneto. Lanaro è di differenza dei suoi quasi trent'anni non ha tenerezze verso il genio luci e il localismo. Anzi tutti i suoi lavori da "Nazione e lavoro" a "Storia della Italia repubblicana" (Marsilio 1979-1982) passando per "L'Italia nuova" (Lanark 1988) sono attraversati da un motivo preciso: la "nazionalizzazione democratica", ovvero la modernizzazione italiana possibile e necessaria. Ha studiato il trasformismo, il cattolicesimo sociale, le culture politiche, i vincenti tra classi egemoni e contropartite. "Autodidatta di ascendenze azioniste" sta restituendo la "questione settentrionale" o meglio il rapporto tra le due Italie, destinato a suo avviso ad essere rapidamente rinegoziato: "il nord" dice - è sovrarappresentato economicamente, il sud politicamente. Sostiene che l'unità del paese è in pericolo e si augura che la sinistra, il Pds in primo luogo, sappiano dare risposte adeguate, strategiche, prima che sia troppo tardi.

Professor Lanaro, lei è un assertore del nesso tra modernizzazione e idea nazionale. Senonché quest'ultima non gode affatto di buona salute da noi. La Lega, ad esempio, vuol cancellare dalla Costituzione la figura del deputato come rappresentante della nazione. Che ne pensa?

In questo caso per la verità si tratta solo di incultura e di sprotezione. Nella Costituzione è scritto che i deputati rappresentano la nazione e non il circondario, i parenti o la famiglia. Per fortuna. Altrimenti con quel che sta accadendo, saremmo davvero tutti il mandato imperiale e vieto da tutte le Costituzioni moderne. Nell'ipotesi contraria, cioè del mandato fiduciario, si tratterebbe di una revocazione feudale. Tuttavia non è il caso di limitarsi a questa critica. Oggi di disonestà e di irresponsabilità politica, hanno adoperato la sola nazionale, solo per rafforzare la propria collocazione europea. Mentre, quelle meridionali si sono accollate una sovrappiù senza politica per la gestione dell'intero paese. Finisce la poca dell'unità nazionale garantita solo da forze esterne dalla triplice alleanza al patto militare del secondo dopoguerra che non consentiva, avvenire federale, nessuna politica. Una situazione quella odierna davvero esplosiva.

Oltre ogni "rivoluzione passiva" di gramsciana me-

«Per una transizione senza traumi ci vorrebbe una sinistra riformatrice, una destra giscardiana e un "polo" mobile...»
Contro il rischio di una disgregazione nazionale le ricette dello studioso fautore della «nazionalizzazione democratica»



Jorge Amado colpito da un infarto a Bahia

Lo scrittore brasiliano Jorge Amado ha avuto un infarto giovedì sera nella sua casa di Salvador da Bahia. Ricoverato d'urgenza nell'unità coronaria dell'ospedale Alameda ha superato la crisi e le sue condizioni non sembrano gravi. Lo ha annunciato il medico curante dell'ospedale ro-

maniere. Amado in questo ultimo mese aveva viaggiato molto e a continue spostamenti: tra Salvador, Rio De Janeiro e San Paolo lo avrebbero affaticato troppo. I sintomi comunque non hanno voluto fare previsioni su quando lo scrittore potrà essere dimesso dall'ospedale.



Lo storico Silvio Lanaro, al centro un cartellone pubblicitario

e mai riuscita in Italia ad istituzionalizzare e «memorizzare» il conflitto?

Se Turati fosse andato al governo non ci sarebbe stato il fascismo che derivò anche da una borghesia retriva e impotente. Non solo furono sconfitti Turati e Nenni, Gramsci, Gobetti ma anche tutti la borghesia democratica e i socialisti. Un compromesso multiplo in somma. Il trasformismo pre e dopo è accompagnato dal fascismo ma infondito non è tanto questo che il ventennio ci lascia in eredità.

Altre due idee generali: «L'Unità» e «L'Unità repubblicana» una pedagogia democratica, senza la quale la rivolta contro i tangentopoli non ci sarebbe stata...

Lei critica l'invadenza dei partiti oppure contesta ad essi il carattere di soggetti chiave della politica?

Purtroppo proprio l'invadenza dei partiti ha prodotto la loro crisi e il disseccamento della cultura politica. Il fatto che si debba ricorrere al governatore

che rimane pur declinata con diversi contenuti politici e ideali.

Giuliano Procacci su «L'Unità» ha rivendicato ai partiti repubblicani una pedagogia democratica, senza la quale la rivolta contro i tangentopoli non ci sarebbe stata...

Lei critica l'invadenza dei partiti oppure contesta ad essi il carattere di soggetti chiave della politica?

Purtroppo proprio l'invadenza dei partiti ha prodotto la loro crisi e il disseccamento della cultura politica. Il fatto che si debba ricorrere al governatore

che rimane pur declinata con diversi contenuti politici e ideali.

Giuliano Procacci su «L'Unità» ha rivendicato ai partiti repubblicani una pedagogia democratica, senza la quale la rivolta contro i tangentopoli non ci sarebbe stata...

Lei critica l'invadenza dei partiti oppure contesta ad essi il carattere di soggetti chiave della politica?

Purtroppo proprio l'invadenza dei partiti ha prodotto la loro crisi e il disseccamento della cultura politica. Il fatto che si debba ricorrere al governatore

che rimane pur declinata con diversi contenuti politici e ideali.

Giuliano Procacci su «L'Unità» ha rivendicato ai partiti repubblicani una pedagogia democratica, senza la quale la rivolta contro i tangentopoli non ci sarebbe stata...

Lei critica l'invadenza dei partiti oppure contesta ad essi il carattere di soggetti chiave della politica?

Purtroppo proprio l'invadenza dei partiti ha prodotto la loro crisi e il disseccamento della cultura politica. Il fatto che si debba ricorrere al governatore

che rimane pur declinata con diversi contenuti politici e ideali.

Giuliano Procacci su «L'Unità» ha rivendicato ai partiti repubblicani una pedagogia democratica, senza la quale la rivolta contro i tangentopoli non ci sarebbe stata...

Lei critica l'invadenza dei partiti oppure contesta ad essi il carattere di soggetti chiave della politica?

Purtroppo proprio l'invadenza dei partiti ha prodotto la loro crisi e il disseccamento della cultura politica. Il fatto che si debba ricorrere al governatore

che rimane pur declinata con diversi contenuti politici e ideali.

Giuliano Procacci su «L'Unità» ha rivendicato ai partiti repubblicani una pedagogia democratica, senza la quale la rivolta contro i tangentopoli non ci sarebbe stata...

Lei critica l'invadenza dei partiti oppure contesta ad essi il carattere di soggetti chiave della politica?

Purtroppo proprio l'invadenza dei partiti ha prodotto la loro crisi e il disseccamento della cultura politica. Il fatto che si debba ricorrere al governatore

che rimane pur declinata con diversi contenuti politici e ideali.

Giuliano Procacci su «L'Unità» ha rivendicato ai partiti repubblicani una pedagogia democratica, senza la quale la rivolta contro i tangentopoli non ci sarebbe stata...

Lei critica l'invadenza dei partiti oppure contesta ad essi il carattere di soggetti chiave della politica?

Purtroppo proprio l'invadenza dei partiti ha prodotto la loro crisi e il disseccamento della cultura politica. Il fatto che si debba ricorrere al governatore



C'è un... della Pubblicità Esterna.

Come nasce il meridionalismo del Duemila

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Sembra un meridionalismo e ipotesi di affaristi e politici, un segno di un'illusione. Certo non è un rimprovero che rompe con la tradizione più nobile da Gaetano il continuo a Manlio Rossi-Doria da riviste come Nord e Sud a Cronache meridionali. Anzi. Ma è un meridionalismo che si guarda al Duemila. E ce ne sono sempre in questi casi - anche un bisogno polemico. L'occasione per questa riflessione viene dalla presentazione di un libro di Gianmario Rossi sul «Sud specchio d'Italia» edito da Einaudi. È una raccolta di articoli apparsi sul Corriere della Sera che ha offerto lo spunto per una discussione. E l'occasione per la severa, articolata, di molti interventi sul meridionalismo. In realtà, dice - il decennio non è un'illusione e mai stato. Ma c'è una seconda originalità in questi dibattiti: una rilettura storica - critica sull'intervento straordinario che la giustizia di tante posizioni che ora lo hanno dipinto come il toccasana ora come il demone. Piero Bevilacqua - autore di molti saggi storici sul Sud d'Italia - parla di tre periodi dell'intervento straordinario: il primo è quello che va da '50 al '65 e che vede una grande mole di progetti e di investimenti soprattutto in infrastrutture. Un impegno che si traduce in risultati sicuramente positivi soprattutto dal punto di vista economico. Il secondo è quello che inizia negli anni Settanta e si contraddistingue per la nascita delle Regioni sul piano istituzionale e delle «cattedrali nel deserto» sul piano economico. E qui convengono luci e ombre. Il terzo periodo è infine quello che si apre negli anni Ottanta e con gli interventi post terremoto. Da allora lo

Stato si è dato un operatore economico a operatore essenziale. Ed è in questo momento che le ombre prevalgono nettamente sulle luci e che la degenerazione diventa pesantissima.

Ma che fare per questa disastrosa economia meridionale? Silvio Labini propone la sua analisi e abbozza una terapia. «Non c'è dubbio - dice - che le condizioni materiali del Mezzogiorno siano nettamente migliorate. Oggi per fare una politica di sviluppo occorre però produrre un prelievo a mezzo impresa. Silvio ha insomma appurato anche attraverso studi sul campo che le imprese nascono dalla costola di Adamo di un'altra impresa. Al Sud con lo stesso ritmo che al Nord. Ed è questo - secondo l'economista - il processo che va favorito e nel quale lo stato

queste fabbrichette va incentivata mantenendo però ben in vita l'istituto del fallimento. Un flusso di danaro che aiuti i neo imprenditori ma solo all'inizio. Poi l'impresa si sul mercato da sé e chiude. Nessuna assistenza, nessun successo per tenere in vita un corpo agonizzante». A questo proposito Silvio propone anche una riforma della cassa integrazione il denaro deve essere usato per creare nuovi posti di lavoro e non per mantenere i vecchi.

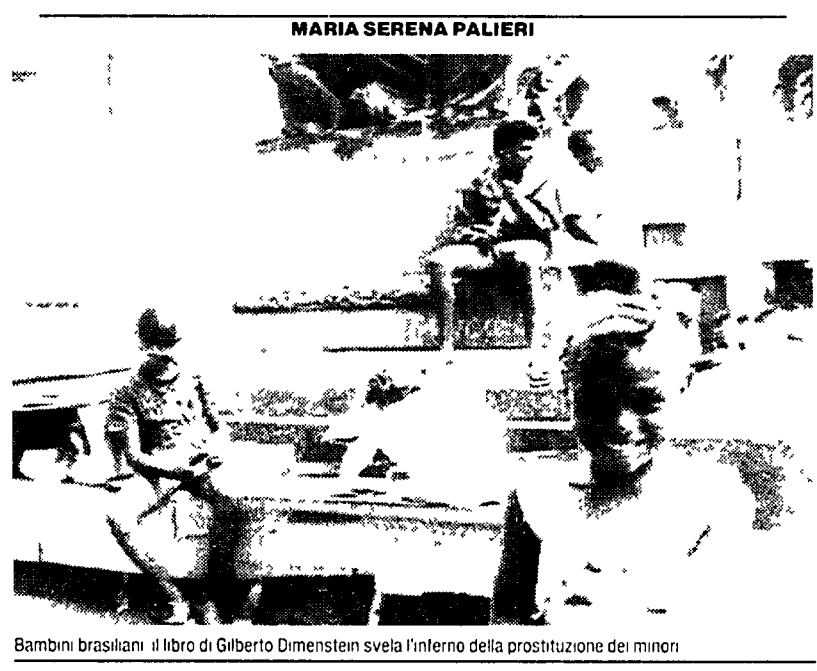
Ma in questo dibattito come nel libro di Giovanni Russo e presente nelle vesti di bersaglio polemico Giorgio Bocca. Il giornalista milanese scrive più volte chiamato in causa per il suo rappresentante il Sud come l'Inferno: tutto maffia e camorra. Ma il Sud non è solo questo. Antonio Ghirelli cita le istituzioni

che sono a livello europeo e che costituiscono una ricchezza straordinaria. Del resto anche Giovanni Russo vede negli intellettuali meridionali un punto di forza che deve unirsi agli uomini del Nord per lanciare lo sviluppo civile ed economico del paese.

Questa bella raccolta di articoli (apparsi tra l'82 e l'83) ha avuto il pregio di contribuire alla riapertura di un dibattito sulla questione meridionale, facendo emergere critiche e autoritiche ma anche a riannunciare di unità nazionale. E non è un caso che a riportare questi temi sia un intellettuale laico e progressista come Giovanni Russo che in questi anni di sguinate polemiche da me dia ha mantenuto i toni bassi e gli occhi ben aperti.

«Così scoprii il pornoturismo degli italiani in Amazzonia»

ROMA. Gilberto Dimenstein ha 36 anni. Giovane per essere direttore di una rivista neo-politica, a Brasília dell'influente quotidiano "La Folha di Sao Paulo". In Brasile, potenza industriale si vive in fretta come in tutto il Sud del mondo. Ma il fatto è che Dimenstein tra i tanti modi di fare il giornalista ha anche scelto il più utile. Le sue inchieste sono degli scoop fanno clamore. Però non svelano chissà quali misteriosi intrighi dell'alta finanza del mondo dei potenti indagando nella società globale ha svelato realtà che erano alla luce del sole ma che la gente preferiva non vedere. Con "La guerra dei bambini" ha certificato la lenta e tenace strage - otto assassinii al giorno - dei piccoli vagabondi che piccolano nelle metropoli effettuate da poliziotti e vigilantes - su commissioni di commercianti e cittadini infelitti. "Bambine della notte" suo nuovo libro è uscito in Brasile a febbraio '92 e ora è pubblicato in Italia dal Gruppo Abele. È frutto di un viaggio durato tre mesi, nei bordelli e nelle strade delle regioni del Nord, Nord-Est e Centro-Est da Belém e Manaus fino a Por-



Bambini brasiliani il libro di Gilberto Dimenstein svela l'inferno della prostituzione dei minori

che vivono da schiavi nei latifondi. La fazenda è isolata e sono costretti a rifornirsi nel villaggio che appartiene allo stesso fazendiero. Il salario non basta mai a restituirli in debito. I bambini prostituiti lavorano per ripagarsi il viaggio che li ha portati dalla famiglia nel bordello e poi per pagarsi la camera e il cibo. I vestiti e i medicinali. A rifornirli è il loro sfruttatore. L'oro pagano col proprio corpo, ma presto si accorgono di non riuscire ad estinguere il debito. Se tentano di fuggire vengono torturate o uccise.

Non ci sono leggi che proibiscono tutto questo? Sì, ci sono leggi dettate e formalmente durissime. Però non vengono applicate. Il problema è la connivenza politica e sociale. La piccola prostituta muore subito che il poliziotto prescrive il suo ricambio. Per tenerlo buono deve regalarci soldi o sesso. La bambina non ha conosciuto scuola né assistenza, il poliziotto e il mio Stato che conosce. Nel libro racconto di una di loro. Il nome è Liza Cavalcanti. La prossima a ribellarsi al rapito allora i poliziotti in quattro l'hanno violentata. Uno le te-

neva il revolver puntato al ricambio.

Quale è l'identikit della piccola prostituta?

Non è bianca. Viene da una famiglia disgregata. È stata venduta dai genitori ma ha anche scelto lei stessa la strada in qualche caso perché era un ambiente meno oppressivo della casa. È stata violentata dal padre o dal patrigno, magari da tutti e due. L'età varia da non sapere cosa sia il piacere sessuale. Al momento sono un milione e mezzo le adolescenti nate in Brasile. La ragazza è malata sessualmente perché in molte regioni gli uomini considerano poco utile usare il profilattico.

Quali sono le conseguenze psicologiche di questa vita?

Queste ragazze non hanno autonomia. La piccola prostituta rappresenta socialmente il punto massimo di solitudine. Nei paesi poveri viene la legge della codardia sociale: più sei debole più sei oppresso. Tra i poveri le più fragili sono le donne ancora più fragili e infantili ancora di più le bambine. L'ultimo anello, appunto, è la bambina prostituta. Non ha nessun sostegno, non

Stivoli scopre qual siano le